DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali Unico 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI IN SESTA PAGINA

La pagina della donna

LEGGETELA E DIFFONDETELA!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 93 | GIOVEDI' 19 APRILE 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LETTERA AL P.S.U.

Il Sindaco di Torino, compagno Coggiola, ha indirizzato al Segretario della Federazione torinese del PSU, avvocato Secreto, la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo:

Caro Secreto,

mi rivolgo a te direttamente, a te, Segretario della Federazione provinciale del P.S.U., per parlarti con tutta chiarezza della prossima campagna per le elezioni amministrative nella nostra città.

Tu sai quale è stata la cordiale collaborazione dei compagni del tuo Partito, ai quali è anche indirizzata questa lettera, con i colleghi di Giunta, socialisti e comunisti, durante i cinque anni di una amministrazione che ha realizzato tale mole di opere pubbliche per cui si può affermare con orgoglio che Torino, nel campo delle iniziative comunali, non è seconda a nessun'altra città italiana.

Tu sai ancora che se non ci fossero le elezioni amministrative, e quanto dico ha la sua importanza, a nessuno degli attuali colleghi della Giunta verrebbe in mente di rompere questa fattiva collaborazione che non ha mai dato luogo a nessuna crisi, nonostante le scissioni politiche attraverso cui è passata, dalle elezioni nel novembre del '46 in poi, il movimento socialista.

E' possibile che quanto non sia stato operato dalle scissioni sulla compattezza della Giunta comunale di Torino, possa oggi venir provocato da un movimento di unificazione?

Francamente non riesco a capirlo e mi pare che l'assurdo sia così evidente da rendere la cosa incomprensibile anche al corpo elettorale, almeno a quella parte del corpo elettorale costituita da uomini e donne che vivono del proprio lavoro come salariati e stipendiati o come lavoratori indipendenti (professionisti, artigiani, commercianti, intellettuali, ecc.).

Io non voglio qui discutere il significato politico nè delle scissioni, nè della unificazione; ti parlo come uomo che ha avuto l'immeritato onore di essere stato posto, da una maggioranza politicamente divisa, alla testa di un'Amministrazione che, nella sua opera volta al bene della cittadinanza, è sempre stata saldamente unita. In questa veste mi pare lecito porre a te e ai colleghi di Giunta del tuo Partito, ai quali invio questa lettera per conoscenza, alcune questioni che ritengo legittime ai fini di una maggiore chiarezza.

Per evitare che il ragionamento sia viziato da un'impostazione di parte, mi pare, opportuno ribadire quella che è la comune promessa, e cioè che *tutti i partiti i quali hanno partecipato alla Giunta debbono sentire il bisogno di rivendicare in solido quanto l'Amministrazione ha l'orgoglio di aver fatto durante il periodo in cui è rimasta in carica.*

Da questa premessa deriva, in primo luogo, che la campagna elettorale a Torino viene necessariamente ad acquistare un tono di solidarietà amministrativa tra il P.C.I., il P.S.I., il P.S.U., il P.S.L.I. Sulle realizzazioni della Amministrazione, nostro vanto ed orgoglio, si scontreranno i partiti con lo stesso schieramento dell'attuale Consiglio comunale. Ciò vuol dire che tutto quello che assieme abbiamo fatto per la laboriosa cittadinanza di Torino sarà denigrato da quei gruppi politici che, in Consiglio comunale, hanno fatto di tutto per frustrare i nostri sforzi, abbarbicati a una opposizione preconcetta e faziosa, che ha loro impedito di assuefarsi all'idea che Torino fosse retta da un'Amministrazione composta da uomini appartenenti a partiti che si richiamano al socialismo.

Non è qui il caso di elencarli, i risultati positivi della nostra Amministrazione; sarà questa materia della campagna elettorale vera e propria. Ciò che voglio sottolineare, è che la compattezza della Giunta ha avuto come fondamento iniziative e realizzazioni che hanno riscosso il plauso dell'intera cittadinanza.

Orbene, non ti pare, oltre che logico, anche onesto mantenere la nostra solidarietà di fronte al corpo elettorale?

La legge sugli «apparentamenti» permette ai partiti di fare ciascuno la propria campagna elettorale, e presuppone soltanto un minimo comune denominatore tra quei partiti che intendono apparentarsi tra di loro. I nostri partiti possono avere, anzi hanno certamente, temi politici diversi da svolgere nella loro propaganda elettorale, ma hanno anche quel minimo comune denominatore che consente loro di apparentarsi e che consiste nel rivendicare i meriti dell'Amministrazione scaduta per proporre agli elettori un comune programma per l'Amministrazione futura.

Conosco la tua obiezione: noi stiamo tentando l'unificazione col P.S.L.I., la quale ha come condizione la rottura di qualsiasi accordo con il P.C.I. e il P.S.I., ma se mi concedi una considerazione politica, il problema della fusione non è forse stato posto dal tuo Partito anzitutto come l'esigenza di rompere il blocco del 18 aprile? Cosa vuol dire ciò? Non mi pare di forzare l'interpretazione affermando che ciò ha un senso soltanto se significa che il 18 aprile ha dato troppo potere alla Democrazia cristiana, sì che tutta l'articolazione della vita democratica ne è uscita come paralizzata da una invadenza che non rispetta neanche la Carta costituzionale.

La legge elettorale sugli apparentamenti è stata pensata e promulgata per aumentare viepiù il potere della D.C.; per estendere il suo monopolio, per colpire più duramente la democrazia. E' vero che la legge in se stessa può anche produrre effetti contrari ai propositi di coloro che l'hanno voluta; ma ciò è possibile alla condizione di non subire il ricatto politico democristiano, che tende a controllare tutto il sistema degli apparentamenti con una tale disinvoltura per cui nel Sud i d.c. vanno con i monarchici e nei grandi comuni del Nord vogliono andare con i socialisti del P.S.U.! Seguire la D.C. in questo gioco, fondato sul ricatto, significa contribuire a consolidare il nefasto 18 aprile e favorire il solo totalitarismo che minacci l'Italia: il totalitarismo clericale.

Tu mi dirai che i socialisti unitari di Torino sono convinti di tutto ciò e che infatti essi pensano di andare alle elezioni senza apparentamenti nè a destra nè a sinistra; ma non avete pensato che anche questo vostro stare nel mezzo potrebbe favorire il piano della D.C.? Non avete pensato che qualora il vostro Partito non si apparentasse con la sinistra, con la quale ha fino ad oggi collaborato, si potrebbe forse correre il rischio di vedere il Comune di Torino in mano ai gruppi della nostra città, che vanno dai d.c., ai liberali, ai monarchici, agli ex-qualunquisti? Io ti parlo di questo rischio come di una pura ipotesi, perchè ho tanta fiducia nel buon senso delle elettrici e degli elettori torinesi da non dubitare sull'efficacia della nostra opera di chiarificazione anche nel caso del vostro appoggio indiretto alla D.C.; ma sul piano dell'ipotesi questo rischio esiste, e la responsabilità che verrebbe ad assumersi in tale rischio il tuo Partito è bene che sia precisata fin d'ora con serena fermezza.

Il 10 novembre 1946 noi abbiamo conquistato insieme il Comune di Torino attraverso una libera consultazione elettorale — sia pure con un'altra organizzazione delle forze socialiste — strappandolo per la prima volta nella storia della nostra città dalle mani delle forze conservatrici.

La nostra vittoria del 10 novembre 1946 è stata la vittoria delle classi lavoratrici: operai, impiegati, artigiani, professionisti, modesti commercianti, intellettuali di avanguardia; è stata, in una parola, la vittoria della idealità socialista. Durante questi anni, io ho sentito che, nonostante le scissioni politiche, questa fede negli ideali socialisti restava nell'animo di ognuno di noi e che il cemento della nostra solidarietà e della nostra compattezza era dato proprio da questo richiamo dell'animo agli ideali del socialismo e agli interessi delle grandi masse popolari che vivono del loro lavoro e che debbono avere nell'Amministrazione comunale la difesa costante dei loro diritti e delle loro legittime aspirazioni. Non voglio credere che la Federazione torinese del P.S.U. possa rinnegare questo recente passato che la onora, per favorire la meschina manovra dei nemici del socialismo i quali vogliono spingere indietro le masse lavoratrici e far largo ai rappresentanti del privilegio economico e dell'oscurantismo politico. Non voglio credere che, qualunque possano essere le vostre esigenze di unificazione, voi combattiate da soli la prossima battaglia elettorale procurando così, in nome dell'unità, una divisione fra le forze che hanno il merito di avere saputo amministrare il nostro Comune per il bene della cittadinanza e per il prestigio della città.

Mi auguro che, in nome di ciò che abbiamo fatto fin qui assieme e nel proposito di continuare la nostra comune opera nel futuro, voi sappiate scegliere il posto che vi compete nella battaglia che ci attende.

Con cordiale amicizia

DOMENICO COGGIOLA

Torino, 16 aprile 1951.

P. S. — Rileggendo questa lettera mi rendo conto che essa potrebbe anche essere indirizzata al Segretario della Federazione del P.S.L.I. e ai colleghi di Giunta di questo Partito. C'è però una differenza nelle posizioni elettorali dei due partiti: infatti, mentre risulta che il P.S.U. si è pronunciato contro l'apparentamento con la D.C., il P.S.L.I. ha nel suo seno due correnti: una che vorrebbe l'apparentamento con la D. C. e l'altra che non vorrebbe apparentamenti nè a destra nè a sinistra. Per questa considerazione penso di avere un colloquio con l'assessore Chignoli, Segretario della Federazione del P.S.L.I. e con il collega di Giunta, Bertero.

MENTRE FA UNA POLITICA CHE PREPARA NUOVE ROVINE E LUTTI!

Il governo rifiuta di soddisfare le richieste dei pensionati di guerra

Alla Camera le sinistre denunciano le pesanti responsabilità d. c. - La legge sui pensionati statali - Lo scandalo della Federconsorzi sollevato dal d. c. Tonengo

Il dramma dei pensionati di tutte le categorie ha dominato interamente la seduta pomeridiana della Camera. Una delle più drammatiche questioni che angosciano oggi alcuni milioni di cittadini italiani, il problema delle pensioni di guerra è stato ampiamente dibattuto e la discussione ha assunto un notevole rilievo politico perchè ancora una volta è stato dimostrato che alle più elementari esigenze di giustizia di vaste categorie del nostro popolo si oppone l'ostinata e indifferente resistenza di un governo che pone dinanzi a tutto l'adempimento dei pesanti impegni militari.

Sulla esasperante lentezza con cui vengono sbrigate le innumerevoli pratiche di pensioni di guerra erano state presentate due interpellanze, l'una del compagno Polano, l'altra del monarchico Cuttitta, e due interrogazioni dei compagni Angiola Minella e Walter.

Il compagno POLANO ha iniziato affermando che la stragrande maggioranza degli interessati — mutilati e invalidi incapaci di lavorare, orfani, vedove, genitori, fratelli di militari caduti — sono povera gente che ha assoluto bisogno anche dei pochi soldi della pensione per non morire letteralmente di fame. Molti degli aventi diritto muoiono prima di ricevere la pensione, mentre vi sono alcuni che a dieci anni dalla scomparsa del loro congiunto non sono riusciti ancora a liquidare la pratica! Dopo aver citato gli scandalosi cavilli posti in atto dagli uffici governativi per ritardare la corresponsione della pensione ai partigiani mutilati e invalidi o ai loro familiari, Polano ha chiesto al sottosegretario di precisare quante siano le domande tuttora pendenti, quante le pratiche non esaminate, a quanto ammontino gli arretrati bloccati negli uffici di pagamento sui quali il sottosegretario Chiaramello, recentemente dimessosi, ha steso un velo di mistero, quante pratiche giacciano infine presso le commissioni mediche. Nel giugno 1948 le pratiche inevase ammontavano a 508 mila; oggi non si conoscono le cifre esatte, ma si parla di 400-500 mila pratiche...

SPIAZZI (d. c.) — E' colpa degli impiegati!

POLANO — Non è vero, gli impiegati addetti a questi uffici fanno, in generale, sforzi ammirevoli per sbrigare l'enorme lavoro che sta loro davanti. Lo scandaloso ritardo col quale vengono espletate le pratiche dipende invece essenzialmente dalla scarsità del personale adibito a questo servizio, dallo spezzettamento degli uffici in diversi locali distanti tra loro, dal macchinoso ingranaggio burocratico esistente nel centro di smistamento della posta, che spessissimo impedisce l'arrivo a destinazione dei documenti necessari all'espletamento delle pratiche, dalla lenta procedura con la quale vengono effettuate le visite mediche cui sono obbligati gli interessati.

Anche il monarchico CUTTITTA ha definito intollerabile la noncuranza manifestata dal governo in questo campo e ha concluso proponendo un temporaneo e parziale decentramento del servizio pensioni.

La risposta del sottosegretario AVANZINI, responsabile del sottosegretario alle pensioni fino a quando non sarà stato trovato un sostituto a Chiaramello, ha confermato in modo clamoroso l'assoluta insensibilità del governo di fronte alla tragedia dei pensionati e la deliberata volontà di continuare nell'attuale situazione. Bisogna piegarsi alla realtà, ha detto in sostanza Avanzini, e ha lasciato intendere che l'ostacolo principale al rapido espletamento delle pratiche di pensione è la sfrenata corsa al riarmo nella quale il governo ha impegnato tutto il bilancio statale. Il sottosegretario ha respinto sia la proposta di Cuttitta che quelle del compagno Polano affermando che mancano i fondi per aumentare il personale.

A questo punto, secondo l'ordine del giorno, si sarebbe dovuto iniziare il dibattito sulla legge che istituisce la cosiddetta «difesa civile», ma il socialista PIERACCINI e il compagno DI VITTORIO, hanno chiesto che l'ordine del giorno stesso venisse invertito e fosse data la precedenza a una questione del massimo interesse: la definizione dei miglioramenti alle pensioni dei dipendenti dello Stato.

Perfino Scelba non ha fatto resistenza ma i d.c. in parte si sono opposti e in parte astenuti! La presenza di un buon numero di deputati di sinistra ha fatto però prevalere la richiesta dell'Opposizione ed è quindi iniziato il dibattito sul disegno di legge per il trattamento di quiescenza ai dipendenti dello Stato, legge che tende ad eliminare la sperequazione derivante dagli aumenti concessi agli statali in servizio, au-

(continua in 5. pag. 7. col.)

COMUNICATO

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per il pomeriggio del giorno venerdì 20 c. m. nella sede del Comitato Centrale.

SUCCESSO DELLA LOTTA PER LA LIBERTA' E LA PACE

La Corte Marziale costretta ad un rinvio

La Cassazione deciderà sull'anticostituzionale processo contro Antonio Natoli per le "cartoline rosa,,

Il Tribunale militare di Bologna, nella sua udienza di ieri nella quale doveva giudicare il compagno Antonio Natoli, responsabile del settimanale forlivese «La Lotta» accusato di «incitamento alla disobbedienza» per un articolo sulle cartoline preavviso, ha preso una decisione di notevole interesse che costituisce un successo della campagna contro gli anticostituzionali processi imposti dal governo contro i partigiani della pace. E' noto che ieri l'altro il Procuratore della Repubblica di Forlì aveva richiesto che il Tribunale militare di Bologna gli rimettesse per competenza gli atti del processo.

Nella sua sentenza, emessa ieri a tarda ora, pur riaffermando la propria competenza a giudicare i cittadini che, in base all'art. 8 del Codice Militare di pace, non siano in congedo assoluto, il Tribunale militare ha rinviato a nuovo ruolo il processo. La nuova istruttoria accerterà se presso il Procuratore della Repubblica di Forlì si sia dato inizio ad un azione penale nei confronti di Antonio Natoli e del sen. Piero Montagnani, autore degli articoli. In tal modo viene di fatto riaffermata la competenza del giudice ordinario a giudicare cittadini che non prestino servizio effettivo sotto le armi, ma che si trovino in congedo illimitato provvisorio.

Si è così venuto a creare fra la Magistratura ordinaria e quella militare un conflitto di competenza che sarà superato solo dal verdetto della Suprema Corte di Cassazione, la quale verrà così a pronunciarsi definitivamente anche sulla giusta interpretazione dello art. 103 della Costituzione, che prevede la competenza dei Tribunali militari a giudicare soltanto i cittadini che appartengano effettivamente alle forze armate.

Il popolo bergamasco ha ieri risposto fieramente ad un nuovo sopruso governativo: l'arresto del compagno Luigi Alborghetti, segretario del comitato provinciale della pace, con il consueto pretesto delle «cartoline rosa». Un compattissimo sciopero generale di protesta si è svolto dalle sei alle dodici di ieri a Bergamo, Dulmine, Ponte San Pietro e Lovere. Affollatissimo è riuscito il comizio tenuto in Piazza della Libertà a Bergamo.

A Terni uno sciopero di protesta è stato attuato dalle 10,30 alle 11 di ieri dai giovani lavoratori delle officine Bosco, mentre alle officine Salit, durante la sospensione del lavoro per un'ora, le maestranze hanno issato la bandiera della pace sulla più alta ciminiera.

SECONDO LE DICHIARAZIONI DI UN PORTAVOCE DEL DIPARTIMENTO DI STATO

Una lettera del ministro Sforza ad Acheson su un "patto di non aggressione,, con l'URSS

La permanenza nel Patto atlantico è in contrasto con la proposta Il "New York Times,, attribuisce al passo finalità propagandistiche

L'agenzia A.F.P. informa da Washington: «Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che è allo studio del Dipartimento stesso una proposta del ministro Sforza in base alla quale tutte le nazioni del patto atlantico dovrebbero proporre all'URSS e alle altre nazioni comuniste la conclusione di patti di non aggressione, come prova concreta del fatto che gli sforzi di riarmo delle nazioni atlantiche sono destinati esclusivamente alla loro difesa e non hanno scopi aggressivi. Precisando che la proposta italiana — prosegue l'AFP — è contenuta in una lettera inviata dal ministro Sforza al Segretario di Stato Acheson, il portavoce ha dichiarato di non voler fare commenti in proposito fino a quando la proposta stessa sarà allo studio. Per la stessa ragione — conclude l'agenzia — egli non ha precisato se gli Stati Uniti conferiranno il merito alla proposta con le altre nazioni del patto atlantico».

La notizia di un passo di Sforza nel senso annunciato dal portavoce del Dipartimento di Stato era stata pubblicata ieri dal *New York Times* nel corpo di una corrispondenza da Roma. In proposito durante la sua conferenza stampa del martedì, Acheson interrogato, rispondeva brevemente di non essere al corrente della cosa. A 24 ore di distanza dalla risposta del Segretario di Stato, il Dipartimento di Stato ammetteva, attraverso la dichiarazione che abbiamo su riportata di un suo portavoce, la esistenza della proposta di Sforza fin da quindici giorni or sono.

Di questa proposta però non si conoscono particolari oltre quelli sommari forniti dal portavoce americano. Fino a questo momento il testo della lettera di Sforza non è stato reso noto e nessun commento ad essa si è avuto negli ambienti governativi.

Gli unici commenti alla notizia sono pertanto solo quelli del *New York Times* il quale attribuisce alla proposta di Sforza finalità propagandistiche antisovietiche. Secondo l'interpretazione di quel giornale difatti, il «suggerimento» di Sforza sarebbe «un tentativo per riguadagnare all'occidente l'iniziativa morale e politica» e per «controbattere le tendenze neutraliste nei paesi occidentali» e il desiderio di politica di «appeasement» verso l'URSS.

Nei circoli politici romani, in attesa di avere più precise informazioni sul contenuto della nota italiana, si rilevava intanto come la conclusione di «patti di non aggressione» sia in contrasto con la permanenza nel patto atlantico.

Dato infatti il carattere aggressivo dell'alleanza atlantica diretta contro l'URSS e le democrazie popolari, la conclusione di un patto di non aggressione presuppone logicamente l'uscita dagli impegni atlantici.

Negli stessi ambienti si osserva inoltre che la proposta di Sforza, così come è riferita nella notizia da Washington, contrasta evidentemente con la recente iniziativa dello stesso Sforza relativa alla revisione unilaterale del trattato di pace italiano. Tale revisione, come si ricorderà, è stata chiesta dal ministro degli Esteri italiano dichiaratamente in funzione del riarmo italiano contro le democrazie popolari.

La riunione del gruppo dei deputati comunisti fissata per questa mattina alle ore 10 nell'aula Decima di Montecitorio E' RINVIATA A DATA DA DESTINARSI.

Grande manifestazione degli operai ad Abadan

ABADAN, 18. — Continua in tutta la Persia la lotta contro l'Anglo-Iranian Company. Truppe persiane appoggiate da carri armati hanno sciolto oggi una dimostrazione inscenata da circa 4000 manifestanti ad Abadan. Due persone sono rimaste ferite, una delle quali dalla baionetta di un soldato. Le truppe non hanno aperto il fuoco.

Altri 700 operai si sono oggi uniti agli scioperanti.

Il dito nell'occhio

Trionfi

Annunciano i giornali che San Francisco ha decretato a Mac Arthur un «trionfo di carta». Un trionfo di carta per un eroe di cartapesta.

Grandezza

Il rettore dell'Università di Honolulu ha detto che «il generale Mac Arthur è uno dei più grandi americani di questi tempi, e nella mia opinione, è in quella di molti presenti, è uno dei più grandi americani di tutti i tempi».

Non conosciamo personalmente il rettore dell'Università di Honolulu. Ma, a giudicare dal suo senso delle misure, egli deve essere un nano.

Il fosso del giorno

«Quando si parla di opere di ricostruzione nei servizi essenziali della vita nazionale, dell'avviato risanamento economico, dell'ordine pubblico garantito, della produzione agricola e industriale in costante sviluppo, degli scambi commerciali migliorati, delle riforme sociali intraprese non si fa della retorica, ma si elencano i capitoli di un ciclo che trova la sua origine nel 18 aprile e la sua forza realizzatrice negli impegni che dal mandato popolare promanano». Rodolfo Arata, dal Popolo.

ASMODEO

A VIBO VALENTIA

Clamoroso arresto del Sindaco democristiano

Appropriazione indebita e mercato nero - Diciotto capi di imputazione contro il Sindaco d. c. di Volano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANZARO, 18. — Uno scandalo di vasta proporzione è scoppiato ieri a Vibo Valentia con l'arresto, clamorosamente operato dai carabinieri nel corso di un elegante trattenimento danzante, del sindaco e gerarca democristiano del luogo, avv. Giacinto Inzillo. Il fatto ha avuto un'immediata ripercussione in tutta la provincia di Catanzaro.

L'Inzillo è stato immediatamente tradotto, stanotte stessa, alle carceri di Catanzaro, e sembra che nella giornata odierna abbia già subito un interrogatorio. Naturalmente i motivi dell'arresto sono tenuti in grande segreto. Tuttavia si dà per certo che l'imputazione fondamentale è quella di appropriazione di pubblico denaro.

A Vibo circola anche la voce, fondata su argomenti seri, di una losca speculazione collegata a certi grossi quantitativi di olio sequestrato ai tempi del mercato nero. Una breve inchiesta da noi condotta sul luogo ci ha permesso di conoscere alcuni interessanti aspetti dell'attività amministrativa svolta in passato dal sindaco Inzillo: risulta fra l'altro che l'Istituto nazionale della Previdenza Sociale ha scoperto che vanno addebitati al Comune oltre 2 milioni e mezzo di contributi assicurativi non versati.

Ciò che stupisce meno la gente è naturalmente il fatto che l'Inzillo figurasse tra i dirigenti più qualificati della D.C. Oggi le indiscrezioni e i commenti che circolano a Vibo Valentia e a Catanzaro pongono sotto accusa la D.C. in blocco, e già si parla di altre personalità implicate nello scandalo.

G. V.

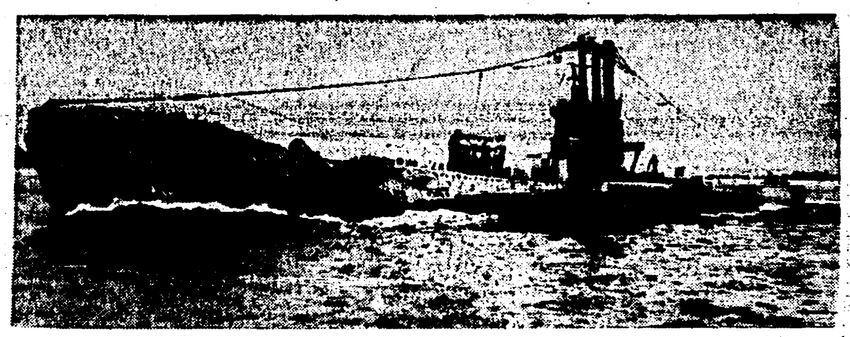
Denunciato per peculato Il sindaco d. c. di Volano

TRENTO, 18. — Denunciato per peculato, verrà prossimamente processato il Sindaco d. c. di Volano. I capi di imputazione sono diciotto. Il Sindaco, che nell'intento di dimostrare la solidarietà del Consiglio e della popolazione, dopo aver dato le dimissioni, si era fatto riconfermare la fiducia, è stato poco dopo destituito d'autorità.

LA TRAGEDIA DEL SOMMERGIBILE INABISSATO NELLA MANICA

Bloccato a 54 m. di profondità l'«Affray» non risponde più ai segnali

E quasi caduta ogni speranza di salvare i 75 marinai



Il sommergibile «Affray» di 1620 tonnellate, in navigazione prima del disastro

PORTSMOUTH, 18 — Le tenebre sono calate nuovamente sul canale della Manica e del sommergibile inglese «Affray», scomparso da lunedì sera, non è stata ancora rinvenuta alcuna traccia. Non una chiazza d'olio, non un rottame, non una boa di segnalazione. E' quasi certo, ormai, che le acque hanno inghiottito lo scafo con tutti i 75 uomini che recava a bordo.

Alle ore 21, l'Ammiragliato annunciava laconicamente: «Le ricerche continueranno, ma le possibilità di successo sono ormai scarse».

Le ore 21 infatti hanno segnato il limite massimo di autonomia delle riserve di ossigeno dell'«Affray». La normale dotazione infatti è sufficiente per 40 ore: quella di riserva per altre otto ore.

Quattromila marinai, su 34 navi, continuano ancora affannosamente le ricerche, dopo che per tutta la giornata il fatale specchio d'acqua in fondo al quale si ritiene sia l'«Affray» era stato perlustrato da 51 navi e dalle squadriglie degli aerei di soccorso.

Dopo le segnalazioni pervenute alla superficie dall'«Affray» che avevano dato adito alle prime speranze, dal fondo del mare non è poi più giunta alcuna voce, alcun segnale. Invano le navi addette alle ricerche hanno fatto esplodere diverse cariche di profondità: per i sommergibili in difficoltà è questo il segnale convenzionale che stabilisce l'arrivo dei soccorsi e avverte che gli apparati di salvataggio possono quindi essere impiegati con la certezza che qualcuno è pronto a soccorrere i naufraghi. Ma anche dopo il lancio delle cariche dal fondo del mare non è giunto alcun segno di vita. E per ore, qua e là, a sud-est dell'isola di Wight, decine e decine di cariche di esplosivo sono state lanciate, purtroppo senza molta convinzione, mano mano che anche nelle tenebre le esplosioni rimanevano senza risposta e la superficie mossa del mare rimaneva deserta.

Tra le ipotesi avanzate dagli esperti per spiegare il fatto che neppure uno degli uomini imprigionati nello scafo abbia tentato di risalire alla superficie, trova credito la supposizione che le batterie dell'«Affray» siano state invase dalle acque, il che renderebbe estremamente difficile le manovre all'interno del sommergibile. Può darsi anche che i superstiti si trovino in un compartimento privo di uscita diretta verso l'esterno e che anche l'accesso ad una delle uscite sia bloccata. D'altra parte la profondità alla quale si ritiene che si trovi adagiato lo scafo, non dovrebbe rappresentare una insormontabile difficoltà per un marinaio di robusta costituzione che, munito degli appositi apparecchi, voglia raggiungere la superficie. I rischi di una tale operazione sono senza dubbio molti, ma è certo che gli ipotetici superstiti dell'«Affray» non esiterebbero ad affrontarli se ne avessero la possibilità materiale.

Da taluni tecnici navali viene inoltre avanzata l'ipotesi che il sommergibile sia coricato su di un fianco. Questa posizione renderebbe estremamente difficile il rilascio delle boe di segnalazione.

Come vi è stato detto, ormai, all'interno dello scafo scomparso le riserve di ossigeno dovrebbero essere esaurite. I regolamenti impongono agli equipaggi dei sommergibili, in caso di incidenti, di rimanere seduti quasi senza muoversi e parlando il meno possibile, e tale è probabilmente la posizione assunta dai superstiti dell'«Affray» in queste ore, forse, sono le loro ultime ore di vita.

Fra gli uomini prigionieri del tragico scafo è il tenente Anthony Frew, uno dei pochi superstiti della sciagura del sommergibile «Truculent» affondato nel gennaio dell'anno scorso nell'estuario del Tamigi.

Stiano zitti i vivi!

La stampa governativa, e in primo luogo i giornali del ministro degli Interni accompagnati dagli untuosi servitorelli pacciardiani, continua a strillare di una «speculazione politica», che sarebbe stata montata dai giornali di sinistra intorno alle dichiarazioni del bandito Pisciotta sulla uccisione di Giuliano. In realtà chi sta imbastendo su questo tema una oscura e sospetta speculazione politica? Se qualcosa è assurdo e puzza un miglio di basso calcolo politico, è proprio la pretesa dei giornali governativi che su quelle dichiarazioni si debba stendere il silenzio.

Quali sono i fatti? Alle Assise di Viterbo un imputato, il Pisciotta, comunica al magistrato di essere lui l'autore dell'uccisione di Giuliano e di avere agito di intesa con le autorità centrali governative. E' evidente che la notizia è di un interesse politico e giornalistico clamoroso.

Essa mette in forse tutta la versione data, ai suoi tempi, dal governo, sulla uccisione di Giuliano, gettando un'ombra allarmante sull'onestà e sulla sincerità di coloro che dal Viminale emanarono i comunicati, sancirono premi, benemerenze ecc., ecc. Essa denunzia contatti fra banditi e le autorità governative, anzi fra banditi e gli uomini stessi chiamati a presiedere all'ordine e alla sicurezza dei cittadini. Essa pone una serie di domande inquietanti: se è vera la versione del Pisciotta perchè Giuliano non fu preso vivo e a chi interessava che non fosse preso vivo? Quali accordi e di che natura furono presi con il Pisciotta e perchè fu data una falsa versione? Domande che sono tanto più naturali e pressanti, quanto più sono nella memoria di tutti le contraddizioni e le puerilità del racconto che il governo fornì allora sulla uccisione di Giuliano. Nè queste domande possono essere liquidate da una battuta umoristica sulla inverosimiglianza di un incontro tra Scelba e Pisciotta a cui nessuno pensa. Non v'era certo bisogno di un tale incontro, perchè avvenisse quello che il Pisciotta, alle Assise di Viterbo, confessa e denuncia.

Si dice che queste domande non hanno ragione di essere perchè le rivelazioni vengono da un bandito. L'argomento è puerile. Non si vede allora perchè il magistrato delle Assise di Viterbo perda tempo a interrogare gli imputati nel processo, a raccogliere le loro deposizioni, a confrontarle, a vagliarle e così via: non si vede perchè lo stesso facciano la Pubblica Accusa, la Parte Civile, la Difesa e perchè i giornali governativi riportino tali deposizioni. Tutti gli imputati al processo di Viterbo sono banditi del tipo di Pisciotta; eppure la giustizia suppone che anche da essi possa venire la verità e in questo senso agisce o si sforza di agire!

E inoltre, se i governativi sono certi che il Pisciotta mente in tutto e per tutto, non dovrebbe essere interesse loro che ciò sia dimostrato al più presto, in modo pieno, convincente, persuasivo?

Essi invece agiscono in senso completamente opposto. Mettono il silenziatore, strillano contro chi chiede che luce sia fatta presto, mostrano la coda di paglia, hanno paura.

E' il dramma siciliano che continua. I tolbdi retroscena che stanno dietro alla storia del banditismo siciliano scottano; e appena qualcuno si azzarda a sollevare il velo o solo a chiedere che sia sollevato il velo su quei retroscena, ecco gli uomini del regime clericale insorgere furibondi. Giuliano è morto, e gli altri che sono vivi non devono parlare. Anche in questo campo, la verità è pericolosa per il regime.

G. G.